(4) Epigrafe del torrione dell'Annunziata e completamento della costruzione del castello

Un'epigrafe in latino *(fig. 27 bis)* collocata sul torrione dell'Annunziata

Fig. 27 bis – Lapide con lo stemma d'Aragona con epigrafe in latino torrione dell'Annunziata

celebra l'ultimazione della costruzione del castello di Taranto proclamando, in accordo con la traduzione del Prof. Giovangualberto Carducci, che *"Ferdinando figlio di Alfonso e nipote di Ferdinando ricostruì la fortezza di Taranto ormai in rovina per vetustà e la rese nel 1492 più grande e più massiccia perché potesse resistere all'urto dirompente dei proiettili scagliati con straordinaria violenza"*. Gli Spagnoli però, subentrati agli aragonesi nel 1502, a partire dalla metà del XVI secolo lamentarono ripetutamente l'incompletezza del castello, in

particolare la discontinuità delle piattaforme sommitali; per eliminare tale carenza era necessario costruire grandi volte sopra alcuni locali collocati a ridosso della cinta muraria oltre ad interrare le casematte superiori dei torrioni prive di volte e coperte con una piattaforma di legno. Sulla base di tali lamentele, riportate in numerosi documenti dell'Archivio di Simancas (in particolare in due lettere al Re di Spagna del 1541 e 1568), si potrebbe concludere che l'epigrafe aragonese sia poco veritiera e costituisca una forma di propaganda celebrativa della dinastia allora regnante a Napoli e delle sue opere. La realtà invece è più complessa e in sostanza risultano corrette sia l'epigrafe aragonese sia le successive valutazioni spagnoli. La spiegazione di questa contraddizione risiede nella differenza cronologica tra epigrafe e valutazioni e nella evoluzione delle artiglierie e delle tecniche di difesa in questo intervallo di tempo. Nel 1492 le principali postazioni di artiglieria del castello aragonese erano collocate, in accordo con la prassi dell'epoca, all'interno delle casematte superiori (nel terzo livello del disegno della *fig. 23*) per il tiro di interdizione dello spalto utilizzando la protezione degli spessori murari delle casematte contro l'artiglieria nemica; le postazioni del 4° livello, sulla sommità del castello, erano invece armate con archibugieri ai quali erano sufficienti i camminamenti di ronda sulla cinta muraria spessa otto metri e le coperture lignee delle casematte superiori. Dopo pochi anni però l'aumento di potenza e di gittata delle artiglierie rese inutili e anzi dannose le casematte sommitali del castello che non avevano più spessori murari adeguati, rendevano difficili lo smaltimento dei fumi, il puntamento e l'osservazione del tiro e ne limitavano la portata. Divenne perciò necessario spostare le artiglierie sulla sommità del

castello, dal livello 3°, interrato e abbandonato, al livello 4°, allargando contemporaneamente il fossato per mantenere il tiro radente dalla principale postazione di tiro allo spalto. A quel punto la discontinuità nelle piattaforme sommitali, da difetto trascurabile quale era stato a fine del XV secolo, divenne una carenza gravissima da eliminare nel più breve tempo possibile. Come riporta la relazione De Gennaro del 21-1-1574 (Archivio Generale di Simancas) *"La principale imperfezione che tiene il castello di Taranto è il non aver piazza (e cioè piattaforma sommitale continua) dove (ne) gli soldati (ne) l'artiglieria si possano rodiare (girare)".*

f. PERIODO SPAGNOLO

(1) Ammodernamento del castello e documentazione di Simancas

La documentazione degli archivi di Simancas (Spagna) riporta interventi di ammodernamento del castello di Taranto consistenti nell'allargamento del fossato; nel conseguente spostamento dello spalto verso levante e delle artiglierie sulle piattaforme sommitali del castello ricavate riempiendo di terra le casematte superiori ovvero costruendo ampie volte per coprire tali casematte; nel generale rafforzamento delle cortine murarie mediante riempimento dei camminamenti intramurali. ***(figg. 28 e 29).***

Fig. 28 - Prospettiva della città di Taranto vista dal mar Piccolo nella seconda metà del XVI secolo che mostra castello, fossato e spalto

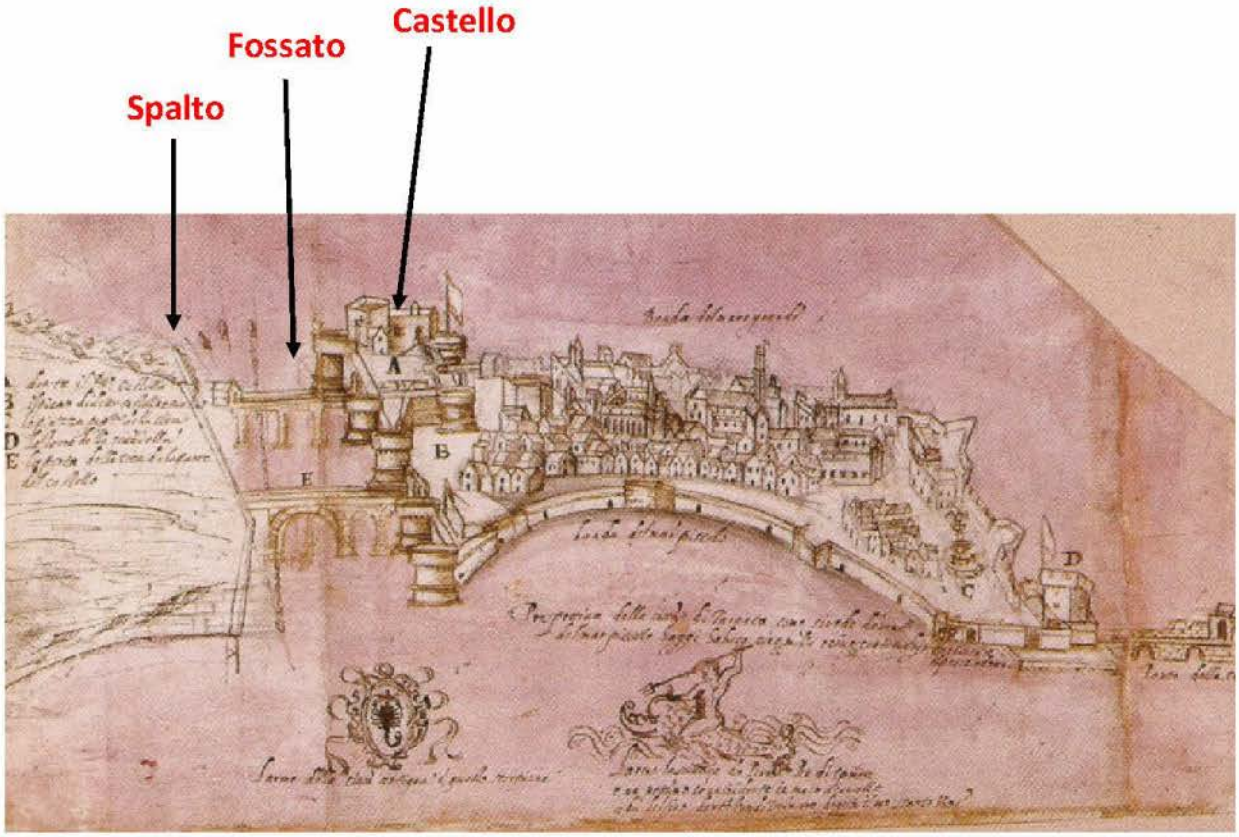
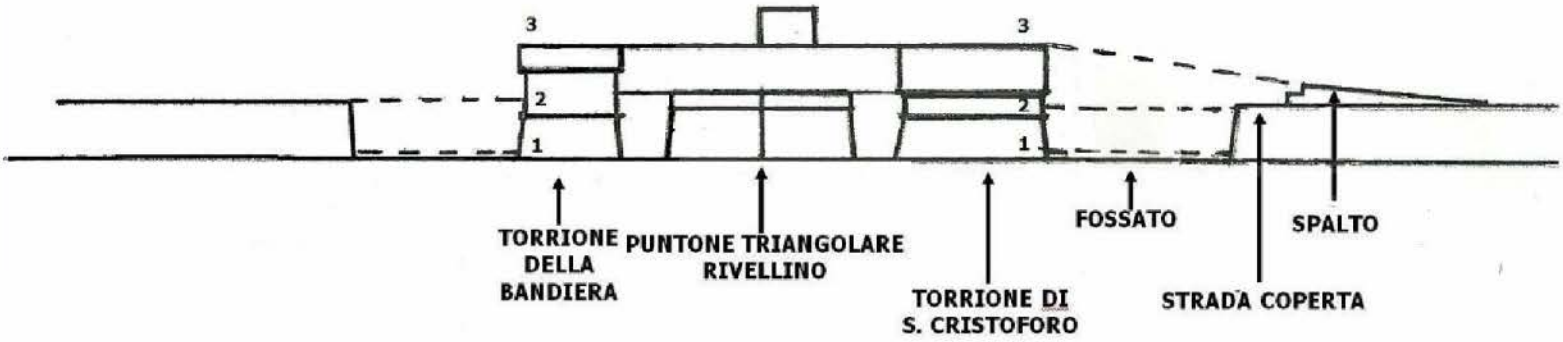


Fig. 29 - Ammodernamento spagnolo delle fortificazioni di Taranto che mostra l'allargamento del fossato, lo spostamento dello spalto verso levante e il conseguente posizionamento delle artiglierie sulle piattaforme sommitali



Scala 1:1500

Linee di tiro tratteggiate da postazioni di tiro collocate su 3 livelli

Postazioni di 1° livello per interdizione fossato

Postazioni di 2° livello per interdizione strada coperta e argine fossato

Postazioni 3° livello per interdizione dello spalto

Più precisamente un documento del 1568 dispone di *"terrapienare le facce che non sono utili a star vuote" (AGS, EVE, L 1547/106)* mentre la relazione De Gennaro del 21-1-1574 *(AGV,EN, L 1065/38)* riporta: *"nel torrione della sala – cioè di S. Lorenzo – s'ha da terrapienar la piazza di sopra ..... acciò se possa condur l'artiglieria sopra detto torrione; et il cavallier della campana (e cioè la casamatta sommitale del torrione della Bandiera) s'ha da accomodar come l'altro della sala; et più nel torrione della Nunziata è necessario ..... parte terrapienarlo; et più nel torrione di S. Cristoforo ..... si faccia una lamia alta sino alla pienezza di detto torrione sopra della quale ..... si potrà manegiar qualsivoglia pezzo d'artiglieria".*

Tutto ciò era in linea con il potenziamento delle artiglierie e con la conseguente evoluzione delle strutture difensive. I lavori di restauro hanno puntualmente evidenziato l'esecuzione di tali interventi nella seconda metà del XVI secolo (ad esempio il riempimento di terra del camminamento di S. Lorenzo e dell'omonimo pozzo e delle casematte sommitali dei torrioni). Proprio queste modifiche risultarono probabilmente determinanti per respingere l'attacco turco del 1594 poiché consentirono di spostare le artiglierie sulla piattaforma continua sommitale e di puntarle tutte verso il Mar Grande, direzione di provenienza dell'attacco turco.

(2) Monete veneziane e battaglia di Lepanto

Lo scavo archeologico ha portato alla luce tre monete veneziane (tre bagattini per la precisione), coniate due nel 1565, una nel 1555, coerenti pertanto con la presenza delle navi veneziane in occasione della campagna di Lepanto culminata nella battaglia del 1571 ***(fig. 30)***. La sosta a Taranto delle unità in questioni è documentata in particolare dallo Speziale nella sua celebre opera *"Storia militare di Taranto negli ultimi cinque secoli"* (pag. 88).

Fig. 30 – Bagattini veneziani del 1565

La B. Vergine con il Bambino in braccio (a s.n.)

Leone di S. Marco (a d.s.)

(3) Resti di cibo e consuetudine alimentari

I resti di cibo rinvenuti nel castello evidenziano talune peculiarità dell'alimentazione dell'epoca che, per quanto riguarda la carne, era basata soprattutto sul consumo di caprovini, bovini, suini e pollame, escludeva il cavallo (le ossa di cavallo così come quelle assai numerose di cani e gatti sono prive di qualunque traccia di macellazione), includeva la tartaruga *(fig. 31)*,

Fig. 31 – Carapace di tartaruga rinvenuto nel pozzo di S. Lorenzo

considerata un pesce e consumata pertanto il venerdì quale *"piatto di magro"* e mitili e ostriche i cui resti sono molto abbondanti. Inoltre la ricerca archeologica nelle antiche cucine ha evidenziato l'assenza pressoché completa di norme igieniche nello smaltimento dei rifiuti alimentari che venivano spesso gettati in terra; quando l'accumulo

di tali rifiuti finiva per determinare situazioni insostenibili (probabilmente per il cattivo odore e per la presenza di insetti, roditori etc.) veniva sparsa una coltre di cenere e di carboni accesi e sopra queste un sottile strato di calce: lo scavo archeologico ha individuato numerosi strati di questo tipo, che tra l'altro costituivano un efficiente piano di calpestio in grado di assorbire gli eventuali sversamenti liquidi e di isolare termicamente il pavimento. D'altra parte la situazione igienica della città non era certo migliore; una lettera al re di Spagna del 1568 contenuta nell'archivio di Simancas, riporta infatti che *"questa città è assai fangosa per la grasezza sua et gli saria di grande utilità e servizio a conservarsi più netta et questa lordezza ..... serviria a fare presto li terrapieni" (documento L 1547/106 dell'Archivio Generale di Simancas).*

Nelle antiche cucine è stato altresì scoperto un *"butto"* profondo circa 3 metri, utilizzato dal XVI al XVIII secolo quale mondezzaio per lo smaltimento di vasellame rotto, di resti di alimenti e di liquidi di risulta convogliati nel butto tramite una canaletta.

(4) Gettoni di conto e cultura matematica

Lo scavo archeologico ha rinvenuto due gettoni di conto del XVI e XVIII secolo, coniati probabilmente a Norimberga per il mercato nord europeo e in particolare inglese (***fig. 32***, il secondo gettone mostra l'effige del re d'Inghilterra Giorgio II) che testimoniano da un lato la presenza di mercanti del Nord Europa nel porto di Taranto, poiché tali gettoni erano utilizzati proprio da costoro per far di conto; dall'altro il divario culturale tra l'Italia, ove l'affermazione nel XV secolo dei numeri arabi aveva reso obsoleta la procedura di calcolo basata sugli abachi e sui gettoni di

conto, e il Nord Europa rimasto invece ancorato a questa procedura a causa della perdurante utilizzazione dei numeri romani. Va infine osservato che quando la diffusione dei numeri arabi anche al Nord Europa portò alla generale inutilizzazione di abachi e gettoni, questi furono riadattati a *"fiches"* per il gioco d'azzardo.

Fig. 32 – Gettoni di conto del XVI secolo e XVIII secolo

(5) Riparazione del torrione di San Cristoforo e documentazione dell'Archivio di Stato di Taranto

Il restauro del torrione di San Cristoforo ha evidenziato una marcata differenza tra la parte settentrionale del torrione caratterizzata da sistemazioni difensive (casematte, feritoie tipo troniere, cannoniere) tipicamente quattrocentesche e la parte meridionale che presenta invece postazioni di tiro molto più moderne per ampiezza di volumetria e per razionalità e semplicità di collegamenti; inoltre tali postazioni, costituite da quattro casematte con fronte a mare, recano evidenti tracce di precedenti strutture di tipo quattrocentesco ***(fig. 33)*** inglobate nella nuova costruzione. Tale situazione trova perfetta corrispondenza con la documentazione rinvenuta nell'Archivio di Stato di Taranto (dalle Dott.sse Sapio e Chirico) che descrive il crollo parziale del torrione di San Cristoforo nel 1661 e la ricostruzione nello stesso anno.

Fig. 33 – Torrione di S. Cristoforo – 1ª casamatta

Sono evidenti i resti della volta della piccola casamatta aragonese.

g. PERIODO FRANCESE

(1) Moneta di Luigi XVI e Generale DUMAS

Un *"douze deniers"* di rame, con l'effige di Luigi XVI *(fig. 34)*, coniato nel 1791 a Lione e rinvenuto in un locale adibito a prigione a fine del XVIII secolo, appare coerente con la prigionia nel castello di Taranto tra il 1799 e il 1801 del Generale DUMAS, padre del celebre romanziere, o, forse, con la presenza a Taranto dell'Armèe d'observation du midi tra il 1801 e il 1804.

Fig. 34 – Moneta di rame del 1791 del Regno di Francia (periodo di Monarchia Costituzionale)

(2) Prigionia del Generale Alexandre Dumas nel Castello Aragonese di Taranto

Il Generale Alexandre Dumas, padre del celebre romanziere, era nato a San Domingo nel 1762, figlio di un nobile francese, il Conte Antoine Davy de La Pailleterie, e di una schiava di colore Marie Dumas. Entrato nell'esercito francese come soldato, ne divenne generale durante la rivoluzione. Partecipò alle campagne d'Italia e di Egitto dimostrando eccezionale valore, straordinaria forza fisica, leggendaria abilità come spadaccino. Nel marzo 1799 decise di rientrare in patria dall'Egitto per contrasti con Napoleone. La nave su cui imbarcò, con il Generale Manscourt e il geologo Dolomieu, fu costretta a rifugiarsi a Taranto per gravi avarie. Il Generale Dumas, dopo un periodo di quarantena nel lazzaretto, fu rinchiuso in una cella del castello aragonese sino alla primavera del 1801 rischiando di morire per le privazioni e le conseguenti cattive condizioni di salute aggravate da tentativi di avvelenamento con arsenico.

In base alla descrizione della propria cella fatta dal Generale Dumas all'atto della liberazione e alla pianta del castello del 1807, la cella in questione può essere individuata in uno dei seguenti ambienti: locale acquartieramento truppa di levante, ufficio Cerimonie e Visite, locale distributore di caffé, piccola porzione della Galleria Meridionale. Nella citata descrizione il Generale Dumas riferisce infatti che:

- la prigione si apriva sulla corte interna ampia circa 55 metri;
- avanti alla cella venne costruita, poco dopo la carcerazione, una struttura muraria rettangolare per limitare lo spazio disponibile per la passeggiata;
- prima dell'edificazione del citato muro uno sconosciuto lanciò due libri di medicina attraverso le inferriate della finestra con la descrizione dei sintomi di avvelenamento da arsenico;
- la propria cella era adiacente a quella del Generale Manscourt;
- calando una lunga funicella con un amo da una finestrella della cella, riuscì a comunicare con l'esterno e a farsi recapitare chinino e cioccolata (salvando così la propria vita).

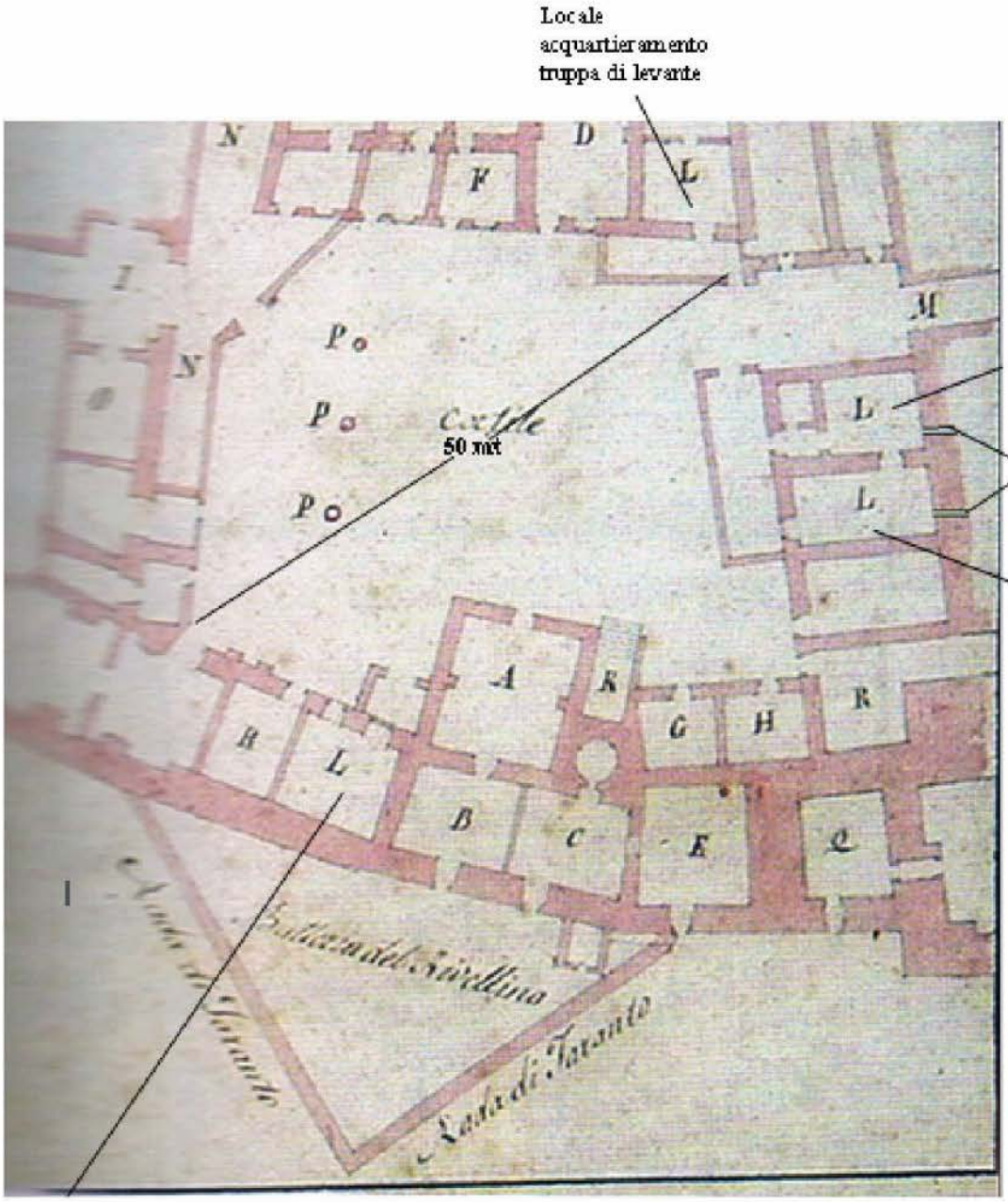
Il generale riferisce infine di essere stato costretto a pagare di tasca propria con monete francesi sia il vitto sia il personale posto al suo servizio. La pianta del Castello del 1807, *(fig. 35)*, mostra che in quel periodo (e quindi con ogni probabilità anche nel 1799-1801) il locale acquartieramento truppa di levante, l'ufficio Cerimonie e Visite, il locale distributore caffé e una piccola parte della Galleria Meridionale erano adibiti a prigione; mostra altresì che tali locali avevano avanti all'ingresso una specie di piccolo cortiletto (grosso modo di 8 mt. per 3 mt. i primi tre, 3 x 3 il quarto) proprio come descritto dal Dumas. Per quanto concerne le

finestre, il locale truppa e la cella ricavata nella Galleria Meridionale ne avevano una sola verso il cortile; gli altri due avevano invece aperture sia verso il cortile sia verso l'esterno (due feritoie aragonesi tuttora esistenti chiuse da inferriate). Nonostante sia stata trovata una moneta francese del 1791 (un douze deniers in rame) nel locale truppa coerente con la prigionia del generale, i locali che meglio corrispondono alla descrizione del Dumas appaiono essere l'ufficio Cerimonie e Visite e il locale distributore del caffé in quanto adiacenti tra loro e con possibilità di comunicare con l'esterno. Va infine rilevato che la prigionia di Edmondo Dantes nel castello d'If, narrata nel celebre romanzo "Il Conte di Monte Cristo", riprende proprio l'esperienza del Generale Dumas nel Castello di Taranto così come l'abilità nella scherma dei Moschettieri del Re, alla base dell'altrettanto celebre romanzo "I Tre Moschettieri", trova riferimento sempre nel padre del romanziere che ispirò la figura di Porthos e, in parte, di D'Artagnan. Il Generale Dumas infatti fu, come già detto, un bravissimo spadaccino che da solo bloccò un intero squadrone austriaco battendosi contro di esso all'arma bianca a Chiusa, in Tirolo, nel 1797 durante la campagna d'Italia; inoltre proprio alla fine della prigionia nel Castello di Taranto il generale mise in fuga il Castellano, il Marchese della Schiava, venuto a prelevarlo armi in pugno con un gruppo di scherani, usando un semplice bastone da passeggio risultato ben più efficace della spada del Marchese. L'umiliazione del Marchese della Schiava non ebbe conseguenze perché in quello stesso tempo arrivò notizia del trattato di Foligno tra il Regno di Napoli e la Francia che sanciva la liberazione di tutti i prigionieri francesi. Nel settembre 2012 il giornalista scrittore americano Tom Reiss ha pubblicato il libro "The

black Count" dedicato al Generale Dumas e basato, tra l'altro, anche sui risultati della visita effettuata dallo stesso Reiss al Castello Aragonese nella tarda primavera del 2008 per prendere visione dei luoghi legati alla permanenza a Taranto del Generale francese.

Fig. 35 – PIANTA DEL CORTILE DEL CASTELLO ARAGONESE DI TARANTO NEL 1807

(I LOCALI CONTRASSEGNATI CON "L" ERANO ADIBITI A PRIGIONE)



h. PERIODO BORBONICO E ITALIANO

(1) Scritta di un galeotto e utilizzazione carceraria del castello

La scritta di un galeotto in un piccolo ambiente annesso alla sala Spagnola ***(fig. 36)***, le doppie inferriate alle finestrelle verso il corridoio ***(fig. 37)*** e i ferri rinvenuti a parete della stessa sala costituiscono le testimonianze dell'utilizzazione carceraria di questa parte del castello nel XIX secolo come documentato sia dalle piante disegnate dal Genio Militare nel 1861 sia dalle fonti storiche.

In particolare la scritta, a matita, riporta: *"Vogliamo dire tutti che noi siamo carcerati facciamo i birbantati sapiamo fare i carcerati"*.

Fig. 36 – Scritta di un galeotto nella sala spagnola

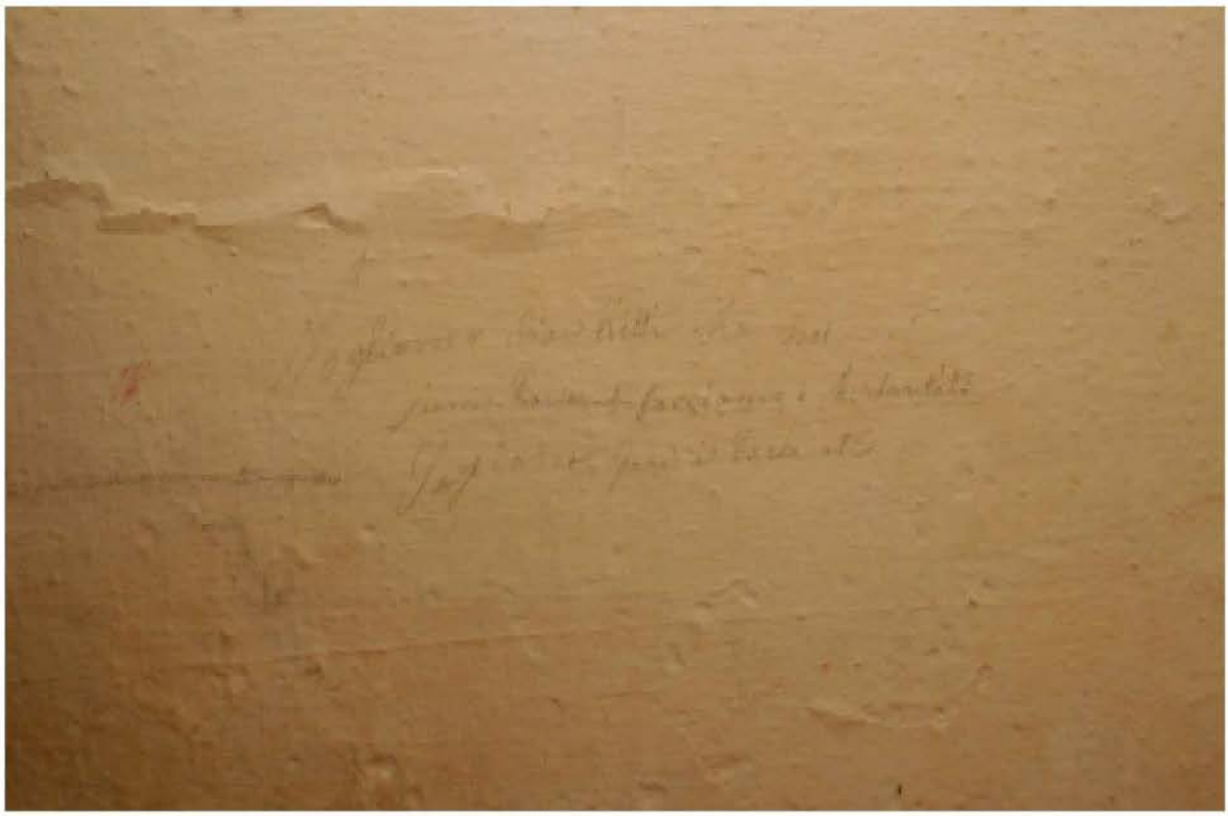


Fig. 37 – Sala Spagnola – doppie inferriate a testimonianza della destinazione carceraria sino al 1883

(2) Utilizzazione del castello quale caserma per soldati e quindi per marinai

Per quanto concerne l'utilizzazione del Castello quale caserma per soldati nel periodo 1861-1883 la documentazione dell'epoca evidenzia che l'ala sud del piano degli alloggi era in grado di ospitare "160 soldati sul piede di guerra" mentre la soprastante struttura poteva ospitare "95 soldati sul piede di pace". Tale funzione di caserma salvò il Castello dalla demolizione voluta dal Comune di Taranto nel 1863; risulta infatti dalla lettera del 12.05.1863 dell'arch. Conversano (autore del 1° piano di sviluppo urbanistico della città dopo l'unità d'Italia) al senatore Cataldo Nitti che il Ministero della Guerra si oppose con fermezza e con successo alla distruzione del Castello, voluta appunto dal Comune tarantino insieme alla distruzione delle mura, dei bastioni e della cittadella, proprio a ragione della utilizzazione dell'antica fortificazione per accasermare i soldati del regio esercito.

Le testimonianze della utilizzazione del Castello quale caserma per marinai dopo il 1883 per circa un secolo, sono molto numerose e includono piastrine di riconoscimento e oggetti in dotazione ai militari o di loro proprietà personale (resti di giberne, spazzolini, proiettili di fucile modello 91, medagliette religiose etc *fig. 38*).

Fig. 38 – Piastrine di riconoscimento e oggetti in dotazione ai marinai

Dalle piastrine, tutte del 1930-31, sembrerebbe che i marinai provenissero soprattutto dalla provincia di Brindisi.

Altro elemento interessante è l'elevato numero di ambienti del castello-caserma adibiti a locali igienici e lavandini: ben 23 (a parte quelli degli appartamenti) da una pianta del 1928, di cui alcuni assai ampi, costruiti tra la fine del XIX secolo egli inizi del XX (in base alle monete rinvenute nei condotti fognari) subito dopo il trasferimento del castello alla Marina Militare Italiana. Per contrasto un'analoga pianta del 1861 all'atto dell'annessione di Taranto al Regno d'Italia riporta solo 2 latrine di cui la prima sul piano degli alloggi (nell'attuale barberia), probabilmente la più antica, il cui scarico, tuttora esistente, attraversa verticalmente l'intera altezza dello spessore murario ed è visibile sia nella galleria settentrionale ove presenta uno sbocco quadrangolare *(fig. 39)*

Fig. 39 – Galleria settentrionale

Probabile colonna montante di latrina

Sbocco della colonna montante nella galleria settentrionale

sia nella sottostante galleria svevo-angioina ove termina in un ambiente quadrangolare sottostante il piano di calpestio, quasi certamente una piccola casamatta adibita a pozzo nero; l'altra latrina, *"più moderna"* e più grande, era ubicata nell'androne dell'ingresso di levante. L'assenza di latrine veniva compensata dalla diffusa utilizzazione di *"cantari" (fig. 40)* di cui la ricerca archeologica ha portato alla luce numerosi esemplari risalenti indicativamente al XVII-XIX secolo, utilizzati evidentemente in luogo delle latrine. Il confronto tra le situazioni del 1861 e di fine secolo appare suggerire che sia stata proprio la Marina Militare a portare a Taranto, o almeno nel borgo antico, i concetti dell'igiene moderna caratterizzata dall'impiego intensivo di acqua corrente e locali igienici direttamente collegati alla rete fognaria.

Fig. 40 – Cantaro del XVII – XVIII secolo rinvenuto nel butto delle antiche cucine

(3) Il castello e il ponte girevole

Nel torrione di San Lorenzo rimangono vistosi ricordi dell'impianto di manovra idraulica del ponte girevole, in uso sino agli anni 20 del XX secolo quando fu soppiantato dal sistema di manovra elettrico. In particolare: la volta in cemento armato sulla sommità della torre *(fig. 41)*

Fig. 41 – Torrione S. Lorenzo – volta in cemento armato

per il sostegno del serbatoio da 600 tonnellate d'acqua di mare; il vano di 2 mt x 2 mt *(fig. 42)* ricavato all'interno della torre per il passaggio delle tubolature di adduzione e scarico dell'acqua;

Fig. 42 – Torrione S. Lorenzo – vano di 2 mt x 2 mt

il pozzo alla base della torre profondo 20 mt *(fig. 43)*

Fig. 43 – Torrione S. Lorenzo – pozzo

per portare dall'altro lato del canale navigabile, attraverso un tunnel, l'acqua in pressione; infine una sorta di piccolo ascensore manuale *(fig. 44)*

Fig. 44 – Ascensore manuale

per calare nel tunnel il personale incaricato delle ispezioni periodiche. Altre modifiche del castello determinate dall'impianto idraulico sono costituite dal riempimento in cemento e pietre del vano retrostante il torrione di San Lorenzo per uno spessore di circa 2 metri al fine di formare una specie di contrafforte antispanciamento del torrione stesso, caricato con il grande serbatoio.

(4) Pacchetto di sigarette del 2° conflitto mondiale ed effetti del fumo

Un pacchetto di sigarette *"NARIS"* presumibilmente del 1942, rinvenuto (vuoto) durante il restauro dell'accesso alla porta regia, reca la scritta *"STRONCA IL RAFFREDDORE"* (soggetto sottinteso *"il fumo delle sigarette NARIS"*) ***(fig. 45)***.

Fig. 45 – Pacchetto di sigarette NARIS

E' evidente il divario tra la percezione negli anni 40 del secolo scorso di un presunto effetto benefico del fumo e la certezza attuale delle conseguenze estremamente nocive per la salute di tale abitudine. Il fumo comunque appare aver costituito una consuetudine particolarmente diffusa al castello anche nei secoli precedenti come testimoniato dai numerosi fornelli da pipa in terracotta del XVII e XVIII secolo rinvenuti in particolare nella sopraelevazione del piano di calpestio della galleria Settentrionale ***(fig. 46)***.

Fig. 46 – Fornelli da pipa del XVII e XVIII secolo

INDICE

PREMESSA	*pg.*	*2*
PERIODO ARCAICO E CLASSICO	*>>*	*3*
Cava di carparo e costruzione del Tempio Dorico	>>	3
Frammento di Orzia e origini spartane di Taranto	>>	4
PERIODO ELLENISTICO E ROMANO	*>>*	*6*
Muro greco e conflitti con Messapi, Lucani e Romani	>>	6
Terrapieno del muro greco e II guerra punica	>>	8
PERIODO BIZANTINO	*>>*	*10*
Monete bizantine e riconquista di Taranto da parte di Niceforo Foca	>>	10
Resti di strutture murarie bizantine e fortificazione della città di Taranto da parte dell'impero di Bisanzio	>>	12
PERIODO SVEVO-ANGIOINO	*>>*	*13*
Strutture attribuibili al castello Svevo-Angioino e "Statutum de Reparatione Castrorum"	>>	13
Pusterla del Castello Svevo-Angioino e tecnica costruttiva medioevale	>>	19
PERIODO ARAGONESE	*>>*	*21*
Progetto del Castello e architetto senese Francesco di Giorgio	>>	21
Muro di Crispano e disposizioni del re di Napoli Ferrante d'Aragona	>>	24
Configurazione del Castello Aragonese e tecniche costruttive e difensive rinascimentali	>>	27
Epigrafe del torrione dell'Annunziata e completamento della costruzione del castello	>>	34

PERIODO SPAGNOLO >> 36

Ammodernamento del castello e documentazione di Simancas >> 36

Monete veneziane e ba

ttaglia di Lepanto >> 39

Resti di cibo e consuetudine alimentari >> 41

Gettoni di conto e cultura matematica >> 42

Riparazione del torrione di San Cristoforo e documentazione dell'Archivio di Stato di Taranto >> 43

PERIODO FRANCESE >> 44

Moneta di Luigi XVI e Generale DUMAS >> 44

Prigionia del Generale Alexandre Dumas nel Castello Aragonese di Taranto >> 45

PERIODO BORBONICO E ITALIANO >> 49

Scritta di un galeotto e utilizzazione carceraria del castello >> 49

Utilizzazione del castello quale caserma per soldati e quindi per marinai >> 51

Il castello e il ponte girevole >> 54

Pacchetto di sigarette del 2° conflitto mondiale ed effetti del fumo >> 57